

Commissioni. Io sono in dovere di dirlo, perchè tale è la mia opinione, fondata sui fatti. È mio dovere poi di giustificare i miei colleghi, i quali hanno lavorato.

Ella sa bene che non possono discutersi i bilanci senza che la Commissione, che si è sempre occupata con tutta alacrità, abbia presentate le sue relazioni. Già ne sono state presentate tre, quella dei lavori pubblici, quella di agricoltura e commercio, ed oggi quella del bilancio di grazia e giustizia.

MICHELINI. A me quanto all'onorevole presidente sta a cuore la fama di attività e di zelo della Camera. Ma più di tutto mi sta a cuore il bene del paese, che dev'essere l'unica norma delle nostre azioni, e per conseguirlo non rifuggo all'uopo dal dire dure verità a chicchessia. È tempo che questi timidi riguardi, questi eufemismi vani si mettano in disparte, che si dica una volta la verità, tutta la verità, niente che la verità.

Del resto, confesso io pure non potersi chiamare in colpa la Camera per non essersi ancora seriamente occupata di cose di finanza, giacchè le mancava la materia, la quale avrebbe dovuto essere somministrata dalla Commissione del bilancio e dal Ministero.

Quanto alla Commissione del bilancio io non ignoro che essa ha lavorato con molta attività, e che non ne potevamo esigere maggiore sollecitudine, ove tengasi conto della gravità, dell'importanza dell'ufficio che deve disimpegnare.

Bensi parmi non andare esente da colpa il Ministero, il quale ci ha presentata una legge monca ed imperfetta, perchè mancante di una convenzione che dev'esserne parte integrante.

Il Ministero avendoci presentata una legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico senza quella convenzione, ma avendo promesso alla Camera di presentarla fra pochi giorni, i capitalisti con cui si stava trattando, se male non mi appongo, inalberarono maggiori pretese, sicchè pare siano andate rotte le trattative.

Se le cose stanno in questi termini, non si ebbe la necessaria prudenza, perchè il Ministero non avrebbe dovuto contentarsi di promesse, che non pochi prendono a gabbo, ma non avrebbe dovuto presentare il progetto di legge se non quando la convenzione fosse obbligatoria per l'altra parte contraente, rivestita cioè di tutte le forme legali, e corredata delle necessarie guarentigie.

Nè ciò basta: vari ministri se ne sono andati a Torino, e si va perfino buccinando che molti deputati se ne andranno alle feste torinesi, e che non vi sarà più il numero necessario alle deliberazioni.

Per me sono così convinto non solo della necessità, ma ancora dell'urgenza di provvedere al dissesto finanziario, che sono deciso di proporre che la Camera si dichiari in permanenza, finchè colla decisione della questione finanziaria abbiamo salvato il paese, che versa in grave pericolo. Se noi non salviamo il paese in questi due mesi, non lo salviamo più, perchè tutti

i giorni che passano, sono milioni che se ne vanno, e così cresce a dismisura il debito nazionale.

Questo è mio intimo convincimento che giorno e notte mi tormenta. Io lo manifesto alla Camera colla speranza che anch'essa discenda nella mia persuasione; lo manifesto a scarico della mia coscienza, affinché lo sappiano gli elettori miei ed altrui.

Eppure sembra che la Camera rifugga dal trattare le questioni di finanza, che sono le più importanti. Non è forse vero ciò che continuamente si dice, dovere l'Italia pensare a sè, alle sue cose interne, e soprattutto alle finanziarie?

PRESIDENTE. Perdoni, siccome tutto quello che riguarda la Camera a me preme assai, così le debbo subito rispondere essere contrario al vero il dire che la Camera rifugga dal discutere le questioni di finanza, delle quali invece è gravemente preoccupata.

MICHELINI. Ma allora, come va che già da molto tempo abbiamo sotto gli occhi un progetto di legge riguardante appunto le finanze, quello cioè del deputato Alvisi, il quale sembra ci sfugga come la fata Morgana? Io quel progetto di legge l'ho letto e l'ho meditato, e punto non dubito che l'avrete letto e meditato anche voi, come è debito di tutti.

Quanto a me, dico che, se non l'approvo in tutte le sue parti, credo vi siano molte cose degne di approvazione, e delle quali la Camera potrebbe giovarsi.

Parmi soprattutto degna di lode la parte che egli concede ai Consigli provinciali nella liquidazione dell'asse ecclesiastico, come pure la esclusione di intermediari.

Eppure, questo progetto di legge già da lungo tempo annunziato negli ordini del giorno delle nostre tornate, ora lo veggio posto al terzo luogo nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. La ragione non può essere ignorata dall'onorevole Michelini, che è antico deputato. Tutto quello che riguarda la verifica dei poteri e l'accertamento delle elezioni dei deputati ha la priorità su qualunque altra materia. Ora abbiamo messo all'ordine del giorno la verifica dei poteri e l'accertamento del numero dei deputati impiegati, e questi due argomenti devono avere la precedenza sullo svolgimento dei disegni di legge proposti dall'onorevole Alvisi.

MICHELINI. Non posso disapprovare l'interruzione dell'onorevole presidente, la quale dimostra che quel sassolino che io volevo gettare alla Camera è andato a cadere nel giardino della Presidenza. (*ilarità*)

PRESIDENTE. È innocuo!

MICHELINI. Io non ho per mira che il bene del paese; quindi propongo che la Camera rimanga in permanenza, propongo che, giacchè i giornali annunziano essere stata finalmente firmata una convenzione, che io non voglio per ora giudicare, nè alcuno lo potrebbe, si esamini al più presto, e frattanto si esaminino i bilanci.